

Lettera di
Giuseppe La Farina a Camillo Benso di Cavour

Torino, 27 settembre 1859

Pregiatissimo Sig. Conte,

Reduce dalle mie replicate peregrinazioni nell'Italia Centrale (peregrinazioni che ho la vanità di credere non siano state del tutto inutili), son venuto nel pensiero di riordinare la Società Nazionale Italiana. Le ragioni che m'inducono a ciò fare sono le seguenti: 1° - Soddisfare alle incessanti istanze dei Veneti e dei Siciliani; 2° - Impedire la formazione e diffusione di altre Società, *che già nascono* in Romagna e in Lombardia; 3° - Legare relazioni colla Società Nazionale-Alemanna, che si ordina ad esempio della nostra, e che pare disposta ad intendersi colla nostra; 4° - Combattere gli effetti di propagande antinazionali. *Pro forma* ho interpellato Pallavicino. Risponde che il conte di Cavour disapprova questo pensiero, anzi che lo dichiara un *anacronismo*. Abbia la bontà, sig. Conte, dirmi il vero parer suo per mio regolamento. Ci sia o non ci sia Pallavicino, la cosa anderà sempre nel medesimo modo: sarà tanto di fiato che risparmierò per tenerlo saldo in un proposito.

In Modena e in Toscana si va bene, e si andrà bene anche in Parma. In Romagna malissimo: fermentano odii terribili contro l'attuale governo, nascono tutti i giorni nuove diffidenze e sospetti. Se i soldati del papa ottengono qualche vantaggio; se l'oracolo di Parigi dà qualche responso spiacevole, i governanti bolognesi usciranno, non dalle porte, ma dalle finestre. Senza l'influenza della Società Nazionale, qualche grosso guaio sarebbe di già seguito.

Mi creda, sig. Conte, pieno di stima e di rispetto, qual mi vanto di essere invariabilmente

Suo dev. Servitore
G. La Farina